

Al Bellini

# «Giochiamo con l'Ariosto come in una jam session jazz»

## Accorsi e Baliani: «Il pubblico partecipa e si diverte»

Luciano Giannini

**U**no spettacolo jazz, nato da una improvvisazione, nata dalla disperazione. Ecco che cosa è «Giocando con Orlando», seguito naturale di «Furioso Orlando», che Stefano Accorsi e Marco Baliani, sempre più compagni d'arme, portano da martedì al Bellini, perdendosi non soltanto tra ottonari, altre rime e assonanze riscritte da Baliani nello spirito dell'Ariosto, ma tessendo il racconto tra le evocazioni equine della scenografia d'autore di Mimmo Paladino. Lo spettacolo fa parte di una trilogia dedicata ai «grandi italiani», che dopo «Decamerone» e «Furioso Orlando», si completerà con «Lo cunto del cunto» e potrebbe anche diventare una quadrilogia che dall'uso del dialetto in Basile porta a quello di Pasolini.

Racconta la coppia: «Eravamo ad Asti, tre ore prima della replica di "Furioso Orlando", e abbiamo saputo che sia l'attrice, sia le scene non sarebbero giunte in tempo. Panico!». Baliani: «Ho preso il copione e io e Stefano ci siamo divisi le parti... questo lo dico io, questo tu, questo via. Abbiamo imbastito una drammaturgia volante». Accorsi: «La difficoltà ha compiuto il miracolo. In scena eravamo in stato di grazia, e abbiamo improvvisato in rima. Risate e successo». Baliani: «Nonsolo, a un certo punto, nel testo, compare un'orca. E io ho preso a fare lateralmente l'orca. È vero, la forza della disperazione produce creatività. Come diceva Neiwiler, quando c'è

un osso da rosica', quello è il momento più bello». Accorsi: «Insomma, c'è tanto divertiti, che ci è venuto naturale fare di quella invenzione uno spettacolo nel segno di un teatro sospeso tra narrazione e azione, disposto a giocare con il testo e i personaggi ma, soprattutto, con il nostro lavoro di attori. Il pubblico partecipa e si diverte».

Ma cosa distingue «Giocando con Orlando» dal primo allestimento? «La storia e il tema dominante sono più o meno gli stessi: gli amori tra Orlando e Angelica, Ruggero e Bradamante», spiega Accorsi. E Baliani: «L'amore, un sentimento devastante che porta Angelica a perdere la testa per un soldato semplice come Medoro, e Bradamante per Ruggero che, però, è un donnaiolo e insegue ogni gonnella. È anche l'amore della follia, quella di Orlando, che impazzisce per Angelica e fa a pezzi il mondo. E qui oggi il richiamo va, gioco forza, al femminicidio».

Per il resto, «interi pezzi del primo titolo sono scomparsi», continua Baliani, «come le musiche di canzoni che non ci sono più. In compenso, abbiamo inserito l'azione. Soprattutto la mia, che in scena ho il ruolo del fool, del battitore libero, sopra le righe». Accorsi: «Io sono il narratore della vicenda. Comincio proprio dalle "donne, i cavalieri, l'arme, gli amori", mentre Baliani fa continue azioni di disturbo, mi pone domande, curiosità. Così, la storia devia, rimbalza tra il prima e il dopo, provoca riflessioni e approfondimenti, per poi continuare a scorrere». Baliani: «Io e Stefano siamo dentro e fuori, continuamente, ma anche Ariosto fa lo stesso nel suo poema così moderno. Spesso intervengo durante il racconto, commenta quel che fanno i paladini, li prende in giro. Quando viene presa da Sacripante, Angelica esclama: "No, no,

io sono vergine, non mi toccare". E lui: "È poco credibile che lo fosse dopo tutte le peripezie del suo viaggio". Se "Furioso Orlando" era più statico e formale, qui prevalgono il gioco, il movimento, il corpo e l'invenzione». Non a caso, Accorsi precisa: «Seguiamo il testo di Baliani ma, come nel jazz, ci lasciamo ogni tanto un po' di spazio per improvvisare».

Non resta che «Lo cunto de li cunti». Perché questa scelta? «Ci è sembrato il testo perfetto, terza gemma della nostra letteratura, più sconosciuta di altre, ma ricca di tanti archetipi di fiaba poi ripresi in tutto il mondo, basti pensare a Cenerentola», commenta Accorsi. E l'altro: «La domanda, piuttosto, è: come fare per non perdere la splendida ridondanza barocca e la profondità della lingua di Basile senza banalizzarla nell'italiano? Come mai Basile? Dopo l'italiano nascente di Boccaccio, e quello ormai classico di Ariosto, mi sembra bellissimo riscoprire la forza dirompente del dialetto. Ecco perché, dopo di lui, ho il sogno di portare in scena la riscoperta che ne fa Pasolini». E Accorsi: «Nulla in contrario, sono sei anni che con Baliani siamo alle prese con "Decamerone" e Ariosto. Per altre tre ci occuperemo del Basile. Non resta che andare a vivere insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Orlando» e dintorni  
Scenografia di Paladino  
per uno spettacolo  
«nato dalla disperazione»



Peso: 43%



**La coppia**  
«Insieme  
funzioniamo:  
continueremo  
con il “Cunto  
de li cunti”  
tra Basile  
e Pasolini»



(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.249.2

**Verso la prima** Accorsi e Baliani in «Giocando con Orlando». A sinistra, Pasolini in «Decameron». Sotto, Paladino



Peso: 43%